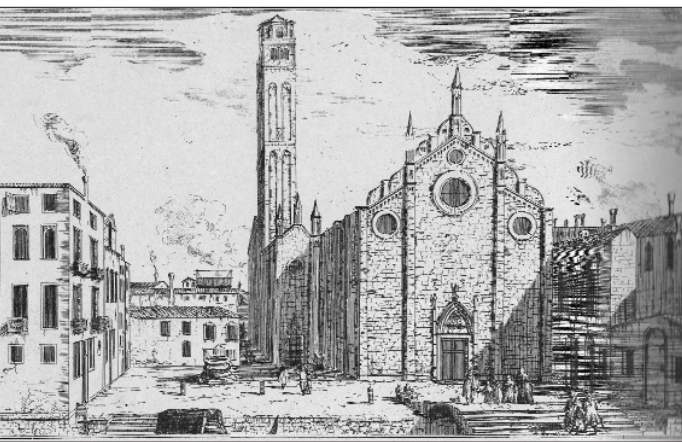


per passiva negligenza» [Tornaghi 57]. Il doge fa la parte del leone in questa razza, chiedendo per la Repubblica oltre a «un quarto e la metà di un quarto» (vale a dire tre ottavi) delle terre spettanti ai vincitori, e «i tre quarti del bottino, come rimborso delle indennità dovute dai greci ai mercanti veneziani [v. 1171] e del debito dei crociati [v. 1202]; [...] il mantenimento di tutti i privilegi commerciali [...] il patriarcato di Costantinopoli e le ricchezze di Santa Sofia» [Diehl 51]. Fatto questo, il doge nomina Marino Zeno, primo podestà della Repubblica a Costantinopoli e gli ordina d'invviare a Venezia statue, vasi d'oro, d'argento e d'agata, le gemme con cui si ornerà ancora la *Pala d'oro*, il bottino di reliquie e cimeli sacri che formeranno il nucleo originario del *Tesoro di S. Marco*, i quattro *Cavalli di bronzo dorato*, forse opera di Lisippo (370 a.C-300 a.C.), o della sua scuola, o forse una scultura romana, come sosterrà Leopoldo Cicognara, autore della *Storia della Scultura in Italia* (1813-18) e presidente dell'Accademia di Belle Arti di Venezia [v. 1807]: donati da Tiridate IV all'imperatore romano Nerone, che nel 66 d.C. lo aveva incoronato re d'Armenia, quindi finiti non si sa come nell'isola di Chio e da qui fatti portare nello stadio delle corse di Costantinopoli da Costantino (oppure viceversa, opera di Lisippo residente nell'isola di Chio, da qui portati a Nerone e da Costantino trasferiti a Costantinopoli). Giunti come simbolo di trionfo a Venezia sulla galea comandata da Domenico Morosini, i quattro cavalli, «leg-

germente superiori alla grandezza naturale», saranno collocati provvisoriamente all'interno dell'Arsenale e quindi sul pronao della *Basilica di S. Marco*. Dopo quasi 600 anni finiscono però in Francia per via di Napoleone *manolesta* (1797), che li fa sistemare a Parigi, prima all'entrata del Palazzo delle Tuileries e poi sull'arco di trionfo del Carrousel fatto costruire appositamente. Fortunatamente ritornano in laguna (1815) all'inizio della seconda dominazione austriaca, e quindi, dopo i provvisori spostamenti a causa della prima e seconda guerra mondiale, saranno di nuovo al loro posto sulla terrazzina della Basilica. Infine, gli studiosi suggeriscono di metterli al riparo dalle aggressioni atmosferiche: i cavalli sono così spostati nel Museo Marciano (1975) e sostituiti, ahimè, con delle copie. Con i cavalli, il doge invia tra l'altro anche i quattro *Tetrarchi* e due piccoli *Leoni*: i quattro cavalieri coronati o *Tetrarchi* (che forse rappresentano Diocleziano, Massimiano, Galerio, Costanzo Cloro) vengono fissati nell'angolo meridionale della Basilica, mentre i due piccoli *Leoni* (detti di Dandolo) saranno collocati davanti alla *Porta di terra* dell'Arsenale a fianco di uno dei due grandi *Leoni*, detti di Morosini perché inviati in laguna (1687) da Francesco Morosini. Anche il corpo di santa Lucia di Siracusa fa parte del bottino. Era stato trafugato dal generale bizantino Giorgio Maniace (998-1043), entrato a Siracusa alla testa delle sue truppe nel 1038. Saputo il luogo di sepoltura della santa egli pensò bene di portarlo a Costantinopoli per farne omaggio all'imperatrice Teodora. Con la caduta di Costantinopoli viene trasportato a Venezia.

Il *Tesoro di S. Marco*, formatosi con il sacco di Costantinopoli, diventerà sempre più ricco nei secoli grazie ai doni generosi di papi, imperatori, dogi e nobili, ma sette secoli dopo sarà snaturato da un branco di incompetenti ancorché democratici, i municipalisti, che nell'agosto del 1797 fanno fondere oggetti d'oro e d'argento per comprare l'incorruttibile Bonaparte e convincerlo a lasciare Venezia indipendente. Cominciata così l'opera distruttrice del *Tesoro*

La Chiesa  
dei Frari in  
un disegno di  
Luca  
Carlevarij,  
1703



di S. Marco, essa continuerà con i francesi, che monetizzeranno (1806) ben 15.250 carati di gemme, proseguirà con la seconda vendita degli austriaci, che autorizzeranno una seconda vendita (1819) di 26.431 carati di perle e pietre preziose. In totale, nelle due vendite saranno vendute pietre preziose per 6 kg e mezzo. In parte, il *Tesoro di S. Marco* sarà ricomposto nel 1832 da un certo Domenico Guizzetti che acquisterà e donerà tutto quello che riuscirà a recuperare. Fanno parte del *Tesoro di S. Marco* circa 115 reliquiari conservati in apposite nicchie scavate sui muri in una stanza attigua alla Sala del Tesoro.

● Cade l'impero d'Oriente per mano dei crociati e nasce l'impero latino d'Oriente (9 maggio): 12 nobili, di cui 6 veneziani e 6 crociati eleggono il nuovo imperatore nella persona di Baldovino di Fiandra, stante il rifiuto del doge, che ottiene per sé il titolo ereditario, tenuto dai dogi fino al 1356, di *Signore della quarta parte e mezzo della Romania* (cioè l'insieme delle terre in cui si è diffusa la lingua latina per opera dei romani). Non tutti i territori dell'ex-impero d'Oriente però passano ai latini, i quali riescono ad imporre il loro dominio nella Morea, nell'Attica e nella maggior parte delle isole dell'Egeo, comprese Negroponte e Creta [Cfr. McNeill 54]. Dalle regioni rimaste in mano ai bizantini (Epiro, Nicea) partirà poi la riscossa del *basileus* per la riconquista di Costantinopoli con l'appoggio dei genovesi [v. 1261].

● Con la conquista di Costantinopoli i veneziani godono per la prima volta del libero accesso al Mar Nero, che in precedenza è stato gelosamente sorvegliato dai bizantini, che costringevano i vascelli appartenenti a paesi stranieri a scaricare e porre in vendita le merci a Costantinopoli, proprio come faceva Venezia nel suo Golfo.

● Venezia molto abilmente, si limita all'occupazione dei punti essenziali: Durazzo in Epiro, Creta (che assegnata a Bonifacio di Monferrato viene da questi ceduta il 12 agosto per soldi), Negroponte che si pone sotto la sua sovranità, Corone e Modone al sud della Morea [v. 1206]. Le altre regioni che le attribuisce il trattato di

spartizione le lascia come feudo ai patrizi, a patto che essi conducano la spedizione e restino sotto il dominio veneziano. Uno dei più famosi di loro, Marco Sanudo, riesce in 10 anni a conquistare le Cicladi e a fondare così il *Ducato dell'Arcipelago*, che resta, con Creta, il più solido punto d'appoggio veneziano in oriente. Altri patrizi occupano le maggiori isole dell'Egeo, Andro, Amorgo, Santorini e Cerigo. Inoltre, per mantenere un dominio a lungo contestato, molti veneziani sono inviati a Creta e installati come coloni militari. Così la Repubblica edifica il suo impero con realismo ed economia [Cfr. Thiriet 45-6].

DURAZZO, la più antica città albanese, ha subito, nel corso del tempo, molte dominazioni: la città assegnata dai bizantini alla Repubblica nel 1084, presa dai normanni nel 1185 è riconquistata nel 1205 dai veneziani di ritorno dalla quarta crociata. Nel 1272 cade nelle mani di Carlo I, re di Napoli e di Sicilia, ma poi ritorna ancora ai veneziani, che la mantengono dal 1392 al 1501, anno in cui inizia la dominazione turca.

NEGROPONTE, nome dato all'isola di Eubea che la Repubblica acquista da Bonifacio di Monferrato (a cui era stata assegnata in seguito alla conquista di Costantinopoli), ma che poi perde per mano dei turchi (1470). L'isola è in prevalenza montuosa, ha cave di marmo cipollino, miniere di lignite e magnesite e piccole pianure fertili adibite alla coltivazione di olivi, viti, cereali, frutta. Amministrativamente la Repubblica la divide in tre parti (o baronie): Negroponte al centro dell'isola, Castelrosso alla sua estremità meridionale e Oreo a quella settentrionale. La parte settentrionale di Negroponte è divisa dalla Grecia continentale da un lungo e tortuoso braccio di mare: al suo ingresso orientale (verso il Mar Egeo) una bassa e piatta collina costituisce un sito eccellente per controllare l'accesso al canale. La collina, abitata dai tempi più antichi, viene dotata dai veneziani di una fortezza, costruita sui resti di un'acro-



La Sala del Senato a Palazzo Ducale

polis, per impedire a navi nemiche di penetrare all'interno del canale.

● Si narra che la notizia della caduta di Costantinopoli sia stata portata a Venezia da un colombo viaggiatore inviato dal doge. Sembra così che da questa data i colombi entrino nella grazia dei veneziani, ma a Venezia sono presenti fin dalle origini della città. Per celebrare la domenica delle Palme si liberano stormi di colombi in segno augurale e colombi selvatici sono donati al doge in occasione di qualche festività [Cfr. Brusegan, Scarella, Vittoria 75].

● La Repubblica istituisce i *Giudici dell'Esaminador* che autorizzano i passaggi di proprietà, autenticano le copie dei documenti e, dal 1280, tutti gli atti notarili.

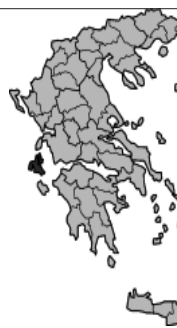
## 1205

● 9 aprile: Giovanni Baseio procuratore di S. Marco.

● A Venezia si aspetta con ansia il ritorno del vecchio gigante, del quasi centenario Enrico Dandolo, ma il doge, forse anche consapevole di non poter sopravvivere al lungo viaggio, preferisce rimanere nei territori conquistati e difenderli dai bulgari che infine catturano l'imperatore Baldovino che forse morirà in carcere. L'impero latino d'Oriente viene poi retto da Enrico di Fiandra, Pietro e Roberto di Courtney (e per due anni dalla moglie Yolanda come reggente), Giovanni di Brienne e Baldovino II, l'ultimo imperatore latino, che cede il trono a Michele VIII Paleologo il quale restaura l'impero romano d'Oriente [v. 1261].

● A Venezia, durante l'assenza del doge, è rimasto il figlio Ranieri in qualità di reggente pro-tempore, il quale si fa subito da parte quando arriva la notizia della morte del padre: il grande doge Enrico Dandolo muore il 1° giugno 1205 e viene sepolto nella *Basilica di Santa Sofia* (Hagia Sophia) a Costantinopoli in un'arca di marmo, ma le sue ceneri saranno poi disperse per ordine di Maometto II, il conquistatore di Costantinopoli [v. 1453]. A Venezia una targa al civico 4172 di Riva del Carbon a Rialto ricorda l'invincibile comandante.

● Si elegge il 42° doge. È Pietro Ziani (15 agosto 1205-febbraio 1229), figlio del famoso doge Sebastiano [v. 1172], ricco, ricchissimo, ma anche saggio. Infatti, acquisito il diritto di possedere parecchie terre dell'ex-impero d'Oriente, il nuovo doge sa scegliere con avvedutezza le basi marittime più opportune al commercio, organizzando lo *Stato da mar*, scegliendo di assegnare la maggior parte di quell'impero a veneziani capaci e desiderosi di emergere, attraverso un rigoroso controllo di vassallaggio. In altre parole, Venezia, per motivi finanziari, ma anche per accelerare la presa di possesso dell'ereditato impero, sceglie la forma di amministrazione militare usata da tutti gli stati latini che partecipano alla crociata, sceglie cioè di non assumersi il controllo diretto di tutti gli immensi territori che includono tra l'altro l'Epiro, l'Acarnania, l'Etolia, Salamina, Egina, il meridione della Morea, Negroponte, le Cicladi, parte delle Sporadi, le Ionie, Gallipoli sullo Stretto dei Dardanelli. Meglio concedere feudi a cavalieri e ad altri membri della gerarchia militare in cambio della difesa della terra e di un tributo annuo: s'individuano feudi maggiori e minori. I feudi maggiori, comprese le grandi isole dell'Egeo, sono assegnati a nobili veneziani, mentre i feudi minori sono dati ai soldati che si sono distinti nelle armi o anche semplicemente a gente del popolo. Quindi, sotto l'alto dominio della Repubblica, lo *Stato da mar* viene ordinato «in signorie feudali e in colonie militari, con reggi-



Cefalonia

La Chiesa di S.M. Assunta del Carmine in un disegno di Luca Carlevaris, 1703



mento autonomo» [Molmenti, II, 2]. E la cosa funzionerà alla grande. Venezia tiene invece sotto il proprio diretto controllo Negroponte (o Eubea), come base principale nell'Egeo fra Creta e Costantinopoli, Modone e Corone (*venetiarum ocellae*, ossia i due occhi della Repubblica che per secoli sorvegliano le rotte delle galee verso Creta, Costantinopoli e la Terrasanta) nello Ionio, dove tutte le navi che tornano dal Levante avranno «l'ordine di fermarsi per avere e dare notizie sui pirati e i convogli» [Lane 53]. La Repubblica controlla direttamente anche Creta. L'isola, perno del triangolo Ionio, Mediterraneo, Egeo, tappa naturale e principale per qualsiasi direzione, ha un valore inestimabile e infatti la Repubblica decide subito di acquisirla per denaro da Bonifacio, marchese di Monferrato, il quale per primo l'ha rivendicata nella spartizione delle spoglie come dono o dote di suo nipote, il *basileus* Alessio IV, ma poi, essendo Candia, il suo maggior centro e principale porto, nelle mani di un pirata genovese, un certo Enrico Pescatore, pensa bene di venderla perché capisce che per conquistarla bisogna fare la guerra per la quale non è preparato. L'acquisto è però nominale, perché l'effettivo possesso richiede un intervento di bonifica, ovvero scacciare i corsari genovesi ma anche gli approfittatori dell'ultimo momento [v. 1206].

● «Vittoria di Riniero Dandolo, & di Rugiero Premarino, & presa di Leone Vetrano a Corfù» [Sansovino 18].

## 1206

● «Guerra prima di Candia, et vittoria in essa di Iacomo Thiepolo contra i seditiosi della casa di San Stefano, occupatori di Mirabello» [Sansovino 18]. La Repubblica prende così possesso di Creta (tra il 1209 e 1210) e si affretta a ripartire l'isola in feudi grandi e piccoli per accelerarne il controllo: 132 feudi di cavalieri sono assegnati ad altrettanti nobili e 108 a sergenti, ovvero semplici cittadini, e tutti hanno il compito di difenderli contro i nemici di Venezia, quelli esterni come quelli interni [Cfr. Thiriet 52], mentre ancora tutti, al loro ritorno a Venezia, sono tenuti a presentare una detta-

gliata relazione sul loro operato e sulle condizioni dell'isola. La vera chiave del successo veneziano nella costruzione dello *Stato da mar* consiste dunque nell' infeudazione, ma anche nella scelta di una giudiziosa miscela di amministrazione burocratica centralizzata e di forme istituzionali che incoraggiano le comunità locali dei veneziani residenti oltremare a partecipare agli affari pubblici: i residenti all'estero conservano infatti la cittadinanza originaria veneziana e come tali hanno diritti e obblighi verso la Repubblica e questo sarà un altro elemento importante nella costruzione dello *Stato da mar*. Un primo esperimento del genere era stato fatto nel 1200 con la nomina di un *bailo* che agiva da supervisore degli affari veneziani lungo tutta la costa siriana e palestinese. Dopo la conquista di Costantinopoli questo modello viene messo a punto, avendo in mente di applicarlo al possesso dell'isola di Creta: si decide di esportare un modello semplificato del governo veneziano, nominando appunto il duca o doge di Candia, che dura in carica due anni, elezione rinnovabile a discrezione del Senato. La Repubblica nomina dunque il duca o doge di Candia che deve agire da primo magistrato e comandante militare, mentre tre *Rettori* (rappresentanti del governo veneziano nelle sedi del Dogado e dello *Stato da terra* e *da mar*, con funzioni di governo, amministrative e giurisdizionali) sono responsabili degli altri distretti: La Canea, Rettimo e Sitia. Il primo duca di Candia è Jacopo Tiepolo, che crea sei zone amministrative chiamandole esattamente come i sestieri di Venezia [v. 1171]. I feudatari dei vari sestieri agiscono da membri del Maggior Consiglio di Candia al quale appartengono tutti i nobili [Cfr. McNeill 58]. Nel 1211, poi, la Repubblica invia i primi coloni scelti fra i sei sestieri di Venezia per vivere e lavorare nel corrispondente sestiere di Candia: «I poteri locali hanno una certa ampiezza, ma restano i mandatarî della madrepatria, e il governo colonia-



Jacopo  
Tiepolo  
(1229-49)



le [...] riproduce quello di Venezia, cuore dell'impero. Il potere è diviso fra un rappresentante unico, generalmente chiamato *bailo* e *rettore* in Romania, assistito da un collegio esecutivo e da dei consigli. Le cariche superiori sono riservate ai patrizi veneziani eletti dal Maggior Consiglio o dal Senato. Essi generalmente restano in carica due anni e una commissione fissa minuziosamente i loro poteri, il loro salario e le misure urgenti da prendere. Gli uffici minori sono spesso affidati ai veneziani, ma talvolta anche agli indigeni» [Thiriet 48].

● I genovesi che si trovano sull'isola di Creta vengono definitivamente allontanati nel 1216 [Cfr. McNeill 56] e subito dopo si hanno nuovi insediamenti di veneziani: nel 1222, nel 1223, nel 1252. L'isola è comunque 'vivace' perché i cretesi, gente attaccata alla propria libertà, si ribella più e più volte.

CANDIA, porto principale dell'isola, sorge vicino a Cnosso la capitale dell'antica civiltà minoica. Battezzato *Heracium* dai romani, rinominato *Qandia* dagli arabi per ricordare un fossato che protegge la città. Il nome è mantenuto dai bizantini quando riconquistano l'isola nell'anno 961, poi è trasformato in Candia dai veneziani, che lo estendono a tutta l'isola difesa dalla flotta veneziana. Dopo la caduta di Costantinopoli (1453), la necessità di proteggere le città principali dell'isola con fortificazioni diventa sempre più importante: si erige una fortezza (1523-40) che protegge il porto dalle incursioni dei corsari e si alzano mura imponenti (1540-60) su progetto di Michele Sanmicheli; in aggiunta sette bastioni si fanno sporgere fuori dalle mura per assicurare una protezione supplementare. Le fortificazioni includono le gallerie sotterranee che permettono di attaccare il nemico di sorpresa. Nel 1647 i turchi, dopo avere invaso l'isola, fanno convergere il loro esercito su Candia difesa da Francesco Morosini e la cui straordinaria resistenza solleva ammirazione in Europa: molti vogliono partecipare alla difesa di Candia e il papa Alessandro VII lancia un appello e persino la Francia invia un battaglione camuffato sotto le insegne papali, per non compromettere il rapporto col sultano suo tradizionale

alleato. Nel 1667 i turchi, decisi a prendere l'isola, schierano un esercito di 70 mila uomini. Gli attacchi si susseguono incessanti, ma senza successo, malgrado le informazioni carpite dai turchi a uno degli ingegneri veneziani. Poi, nel 1669, dopo un tentativo infruttuoso del battaglione francese di rompere l'assedio turco, il Morosini inizia trattative di pace perché la guerra condotta per oltre vent'anni ha consumato le risorse della Repubblica. Ai veneziani è permesso di lasciare Candia senza essere attaccati. Con loro la maggior parte della popolazione e molte famiglie cretesi si trasferiscono nelle isole ioniche. Quando i turchi entrano in Candia non vi trovarono più di 50 abitanti. I segni della dominazione veneziana non sono danneggiati o saccheggianti, ecco perché ancora nel 21° sec., a Candia, si possono trovare tanti rilievi con il leone alato.

● I tentativi di trarre profitto dagli acquisti territoriali derivanti dalla quarta crociata sono ostacolati dalla guerra con Genova (1205-1218), originata da questioni di politica commerciale. Al momento della sua incoronazione (1204), l'imperatore latino promette di aprire tutti i porti dell'impero ai veneziani senza il pagamento di dazi e di escludere genovesi e pisani dalle sue terre, affidandosi completamente alle navi veneziane per le comunicazioni e i rifornimenti. In pratica, però, Venezia decide di ammettere i pisani al commercio già nel 1206, mentre mantiene la proibizione verso i genovesi, che naturalmente non subiscono supinamente e mettono in campo flotte pirata pronte a colpire gli interessi veneziani in qualsiasi luogo e momento. I combattimenti si concentrano intorno a Corfù e a Creta, dove le flotte genovesi ottengono un valido aiuto dalle popolazioni greche locali, per le quali i veneziani rappresentano l'oppressore nazionale e culturale. Infatti, nel 1213-14, i veneziani sono cacciati da Durazzo e da Corfù ad opera del despota dell'Epiro, stato di recente formazione. Vittoria genovese, dunque, ma il despota dell'Epiro si mette subito d'accordo con i veneziani, concedendo loro diritti commerciali ... Infine, Venezia decide di ammettere anche i genovesi (1218) al com-

mercio di Costantinopoli.

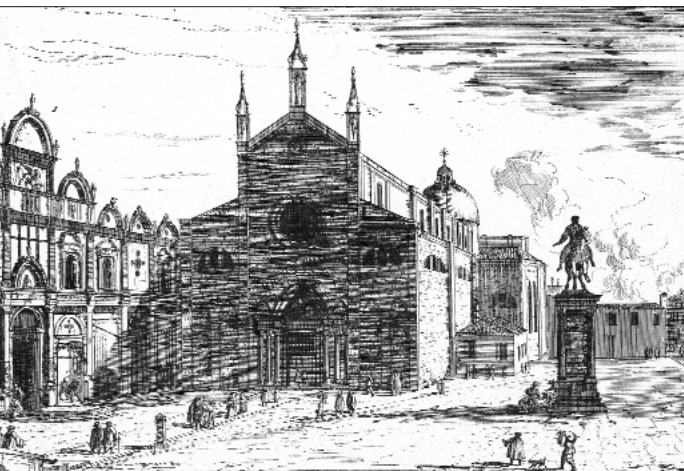
● La Repubblica occupa le due piazzeforti di Modone e Corone, incomparabili posti di osservazione, definiti gli occhi della Repubblica sul Mediterraneo orientale e retti da due castellani in qualità di comandanti militari appositamente nominati.

CORONE (Koroni), anticamente un semplice forte, diventa una fortezza durante l'impero bizantino. Conquistata nella quarta Crociata è assegnata a Guglielmo di Champlitte e Goffredo di Villehardouin (che poi conquisteranno il resto della Morea) che con il *Trattato di Sapienza* la cedono ai veneziani i quali dominano in due periodi diversi. Nel periodo del primo dominio (1206-1500), avendo necessità di stazioni per le rotte marittime, la Repubblica fa sistemare il forte, dotandolo di rocca, mura merlate e torrioni alti e grossi, e riorganizza l'amministrazione della città. Nell'agosto del 1500 Corone è presa dai turchi che la tengono fino al 1685, costringendo molti abitanti a fuggire a Zante e a Cefalonia e da lì anche nell'Italia del sud: i veneziani vi ritornano con Francesco Morosini, ma poi è assegnata alla Turchia col *Trattato di Passarowitz* (1718).

MODONE (Methoni), un piccolo porto sulla punta della penisola occidentale del Peloponneso, di fronte all'isola di Sapienza, assegnato ai veneziani nella spartizione seguita alla caduta di Costantinopoli, ma da questi già conquistato nel 1125 per assicurarsi il controllo degli itinerari marittimi fra il Mar Ionio e l'Egeo. Le rotte nel Mediterraneo seguono da vicino la costa e ciò fa di Modone un punto strategico nell'itinerario dal Mar Ionio al Mar Egeo e più in generale nell'itinerario dall'Italia al Mediterraneo orientale. Per questo motivo Modone e Corone saranno denominati 'gli occhi di Venezia'. In particolare, Modone diventa la chiave per un'attività assai remunerativa: il pellegrinaggio verso Gerusalemme che dal 1227 la Repubblica controlla pienamente. I pellegrini si imbarcano a Venezia per la Palestina da giugno a settembre per approfittare del vento di nord-ovest: il viaggio si compie in sette settimane costeggiando l'Istria e la Dalmazia, attraverso le isole io-

niche, fermandosi a Modone, e quindi proseguendo per Cerigo, Candia, Rodi, Cipro e infine Giaffa (Jaffa). Dopo la visita in Palestina i pellegrini spesso visitano via terra il *Monastero di Santa Caterina* sul Monte Sinai e da lì proseguono per l'Egitto prima di partire da Alessandria per far ritorno a Venezia. Secondo il contratto di navigazione, controllato al Senato, le navi non devono essere sovraccaricate e il capitano è obbligato a portare i pellegrini alla loro destinazione senza fare deviazioni o attardarsi nel commercio lungo l'itinerario. La cittadella di Modone, costruita sopra un promontorio roccioso, sarà rafforzata con robuste mura, ma nel 1500 la Repubblica è costretta a cederla ai turchi, poi la riconquista con Francesco Morosini (1686) e la tiene fino al 1715, quando i turchi se la riprendono e ufficialmente l'ottengono col *Trattato di Passarowitz* (1718).

● Sotto il nuovo doge, il Castello Ducale viene a perdere la sua insularità e le sue caratteristiche di castello con l'interramento della darsena e diventa Palazzo Ducale. Dopo la prima ricostruzione avvenuta tra il 1106 e il 1116, il Palazzo viene adesso ancora rifabbricato: si realizzano tre edifici separati (uno lungo il Rio della Paglia, uno parallelo, detto Palazzo Giustizia, prospiciente la Piazzetta, e un terzo a chiudere sul Molo). Nel 1301, poi, si progetta la Sala del Maggior Consiglio, che viene costruita nell'edificio lungo il Rio della Paglia, ma appena completata la si trova insufficiente e così se ne decreta subito (1309) l'ampliamento, ma il 28 dicembre 1340 si decide di realizzarla lungo il Molo e quindi si renderà necessario allungare verso la Piazzetta l'ala fatta costruire dal doge Ziani (larga sei archi dall'angolo della Piazzetta), dotandola (1400-1404) del grande balcone centrale realizzato da Pier Paolo e Paolo Delle Masegne. In tal modo, davanti al bacin, sorgerà, ad opera di Filippo Calendario, un edificio anomalo, dove i vuoti si trovano alla base, mentre la parte piena, il contenitore della grande sala, resta come sospesa su una foresta di colonne. Tutte le sculture che ornano i capitelli e gli angoli dell'edificio sono dello stesso



La Chiesa di  
S. Giovanni e  
Paolo  
in un disegno  
di Luca  
Carlevarijs,  
1703

Calendario: sull'angolo verso la Piazzetta Adamo ed Eva, sopra di loro la figura dell'Arcangelo Michele, a rappresentare la giustizia. Anche il Palazzo, quindi, come la chiesa, è «un'architettura parlante»: un racconto continuo che si sviluppa lungo un arco di oltre quattro secoli [Cfr Salvadori 38]. La Sala del Maggior Consiglio è inaugurata solennemente il 30 luglio 1419, ma già viene usata *ad abundantiam* (un po' il sistema in uso delle chiese, consacrate anche decenni dopo la conclusione dei lavori). L'ala del Palazzo così realizzata piace a tal punto ai veneziani, che si decide (27 settembre 1422) di continuarne la costruzione fino alla chiesa con una struttura architettonica e decorativa uniforme. I nuovi lavori cominciano il 27 marzo 1424 e si concludono nel 1440 con la costruzione della *Porta della Carta* che serve d'innesto tra il Palazzo e la Chiesa di S. Marco: il Palazzo si appoggia alla Cappella Ducale realmente e simbolicamente volendo significare che la politica si appoggia alla religione e viceversa, secondo il mito veneziano politico-religioso. Nel 1577 le due ali vengono quasi distrutte da un incendio. Si consultano 15 architetti e tutti propongono l'abbattimento e la rifabbrica, tranne Antonio da Ponte, che s'impegna a restaurare il Palazzo senza rinnovare le fondamenta. La cosa gli riesce e anche in appena otto mesi.

● Una nipote del doge Enrico Dandolo diventa regina della Serbia perché sposa il

re Stefano Meganipano [Cfr. Sansovino 18].

## 1207

● Dopo la conquista di Costantinopoli, molte piccole isole cadono rapidamente, per via diretta o indiretta, nelle mani di Venezia e in genere rimangono sotto la tutela della Repubblica fino a quando il pirata Barbarossa non le conquista (1537-38) come ammiraglio del sultano. Marco Sanudo, un avventuriero veneziano, s'impadronisce delle Cicladi e crea il *Ducato di Nasso* (Naxos) o *Ducato dell'Arcipelago*, introducendo un sistema feudale: ogni singola isola è assegnata ad una famiglia di mercanti veneziani suoi compagni e vassalli. Oltre a Nasso egli si prende Paro (Paros, una delle più grandi isole delle Cicladi, famosa per il marmo bianco e per essere patria del poeta Archiloco) e si prende anche Milo (Milos, un'isola di origine vulcanica con un bacino interno protetto dal mare, tanto che l'acqua è quasi sempre ferma e ricorda quella di un lago: qui si rifugiano i corsari cristiani che razziano i litorali turchi per vendere ciò che hanno rubato). I Dandolo ricevono Andro, governata poi anche dalle famiglie Ghisi e Zeno e infine dai Sommaripa (o Sommariva) che la terranno fino al 1537 sotto la tutela veneziana e dal 1537 al 1566 sotto quella del sultano. I Ghisi ottengono Tino (Tinos, assai preziosa per i suoi porti naturali, sicuro rifugio per le navi dirette verso Costantinopoli, e infatti poi passa direttamente sotto la Repubblica, che la fortifica e che resiste agli assalti dei turchi per secoli finché non cade nel 1714), Micono (Miconos, le cui vicende sono strettamente legate a quelle dell'isola di Tino) e una parte di Serifo (Seriphos, famosa per le sue miniere e tenuta fino al 1566 quando cadrà nelle mani dei turchi) e di Ceo (Zea). Ma governano anche Schiro (Skiros) poi passata sotto i Tiepolo, Schiatto (Skiatos) e Scopello (Skopelos), finché non ritornano (1276) sotto la sovranità, anche se soltanto nominale, del ricostituito impero bizantino, ma poi passano sotto la protezione veneziana, invocata dagli abitanti in seguito alla caduta di Costantinopoli (1453) per diventare infine preda dei turchi (1538). I Barozzi s'in-

sediano a Santorini (Santorino, l'isola che produce il famoso vin santo). Un ramo della famiglia Querini, acquista l'isola di Stampalia (Astipaleia) e si chiamerà Querini Stampalia. Questi costruiscono sul culmine della collina una cittadella fortificata con la loro residenza e una chiesa. Nel 1413 fanno un tentativo per ripopolare l'isola, ma la caduta di Costantinopoli (1453) e la perdita di Negroponte (1470) aumentano il rischio per Stampalia di scorrerie ottomane: nel 1537 i turchi conquistano Stampalia, però durante la *guerra di Candia* (1646-68) essa è soggetta alla Repubblica. Altri veneziani si stabiliscono a Cerigo e a Cerigotto (una minuscola isola tra Cerigo e Creta), che diventano due marchesati. Filocolo Nagieri si stabilisce a Lemno, di cui diventa il granduca: Lemno offre un sicuro riparo ai convogli veneziani in viaggio da Negroponte a Costantinopoli; il suo possesso è però insidiato da bizantini e genovesi che ne ottengono il controllo per qualche periodo; nel 1476 i turchi fanno un tentativo di occupare l'isola, ma sono respinti, ci riusciranno tre anni più tardi. In seguito, durante la *guerra di Candia* i veneziani occupano brevemente l'isola, che viene utilizzata come base militare per minacciare Costantinopoli. Marco Dandolo diventa duca della penisola di Gallipoli e Marino Dandolo signore di Andria (Andros). Si diffonde così, per il Mar Egeo, una fioritura di signorie veneziane, che offriranno alle imbarcazioni della Repubblica porti amici e un traffico redditizio [Cfr. Diehl 54]. Tutti questi veneziani sono in ogni caso feudatari di Venezia, di cui è riconosciuta l'indiscussa supremazia, con versamenti di ingenti canoni e libertà di commercio in ogni porto [Cfr. Rendina 142].

● «Colonia mandata a Corfù dalla Repubblica [...] altri dice 1206» [Sansovino 18].

● 7 ottobre: Orsatto Giustinian procuratore di S. Marco.

● Nasce tra il 1207 e il 1222 un'assemblea politica che poi diventa magistratura e infine il più alto organo giudiziario, il vertice dello Stato: la *Signoria*. È formata dal *Minor Consiglio* (il doge e sei consiglieri ducali, uno in rappresentanza di ogni sestiere) con l'aggregazione dei tre *Capi della Quarantia*

*al Criminal*. Alla Signoria viene associato il titolo di Serenissima e si chiamerà pertanto Serenissima Signoria. La sua funzione sarà tra l'altro quella di convocare (in modo congiunto o disgiunto) il Maggior Consiglio e controllarne lo svolgimento, stabilire l'ordine del giorno, presiederlo e dirigerne i lavori, presentare disegni di legge sui quali deliberare o il calendario delle elezioni alle varie cariche e di controllarne lo svolgimento.

● Si approva la procedura elettorale delle *trentacie* che virtualmente sancisce l'esclusione del popolo dall'elezione del doge. Il *Consiglio dei Savi del Comune* diventa così l'esclusivo detentore dell'autorità politica, raggiungendo la propria stabilizzazione corporativa. A Venezia come altrove, la nascita dei Comuni porta alla pressione di cittadini (o borghesi) e popolani che rivendicano una partecipazione attiva alla vita politica delle istituzioni. L'aristocrazia lagunare, però, diversamente dai Comuni italiani, riesce ad escludere gli altri aspiranti al potere senza lo scontro feroce che altrove porta alla morte del libero Comune e fa trionfare la monarchia signorile. A Venezia le classi diverse da quella aristocratica sono escluse dalla corsa al potere sulla base del principio *noi comandiamo e voi ubbidite*, che viene accettato. Assicuratasi il potere, la classe patrizia comincia a schierarsi in due campi opposti: l'uno meglio disposto verso il popolo, per farselo alleato e vincere l'opposizione, e definibile *progressista*, l'altro tendenzialmente oligarchico e perciò *conservatore*.

All'interno del territorio metropolitano si realizza la divisione in *trentacie*, ovvero distretti elettorali: le 60 contrade sono raggruppate in 30 *trentacie* forse l'abbreviazione di trenta *chiese* (pronuncia *ciese*), ciascuna composta di due contrade o circoscrizioni territoriali. Ogni anno tre *trentacie* (selezionate si suppone dall'Arengo) scelgono ciascuna un proprio elettore. Si nominano quindi tre elettori che formano il collegio elettorale, il quale passa poi ad eleggere i *sapientes*, ovvero i membri del *Consiglio dei Savi del Comune*, nella misura di uno *ex singulis sexterii*, e dei componenti del Maggior Consiglio scegliendo *unumquemque de tren-*



*tacia sua*. Secondo Wladimiro Dorigo l'istituzione delle *trentacie* risale al 1152 in occasione del giuramento del doge Morosini, ma forse potrebbe collocarsi nel 1143 sotto il doge Polani, o come altri suggeriscono nel 1172 o spostata appunto al 1207. In seguito l'elezione dei consiglieri sarà demandata non più a tre elettori, ma a 12 nominati fra i componenti del Consiglio medesimo.

● Si crea l'organo giudiziario dei *Giudici del Piovego*. È dapprima formato da una sola persona, poi (1282) da tre membri che vigilano sulle vie pubbliche e i canali della città, i terreni, le acque e le paludi del Dogado a garanzia dei diritti dello Stato [Cfr. Da Mosto 95]. I *Giudici del Piovego* rivendicano la proprietà comunale e rilasciano i permessi per costruire nuovi edifici, mentre la vigilanza sui lavori nella laguna sarà affidata ai *Provveditori di Comun* e i problemi concernenti il regime idraulico della laguna al controllo del Consiglio dei X e poi al Senato. A salvaguardia della laguna il Consiglio dei X eleggerà (1501) tre *Savi alle Acque* e poi istituirà (1505) il *Collegio alle Acque*.

● Si consacra la ricostruita *Chiesa di S. Giustina* [sestiere di Castello], fondata, sembra, su indicazione di san Magno [v. 639]. Nuova consacrazione nel 1514 dopo completo restauro e rinnovamento. Contestualmente si erigerà anche il campanile e poi nel 1640 la facciata su progetto del Longhena con sculture di Clemente **Moli**. Chiesa e monastero saranno soppressi (1810) e il campanile demolito. Nel 1844 sarà divisa in due piani per servire, con parte del convento, a Casa d'Educazione Militare, riformando anche la facciata. Dal 1924 il complesso ospita le aule del Liceo Scientifico G.B. Benedetti. La chiesa restaurata alla fine del Novecento diventerà l'aula magna dello stesso liceo.

● «Spedale di San Raffaello fabricato dalla famiglia Contenti» [Sansovino 18].

● Osteggiata dai veneziani in Oriente, Genova prova ad equilibrare l'esclusione dal commercio di Costantinopoli [v. 1206] cercando di raggiungere Bruges (avviata a diventare una delle più grandi metropoli d'Occidente) non già per via di terra, come fa Venezia, ma per via di mare attraverso

l'Atlantico. E vi riesce: «Data memorabile! [...] il clamore fu quasi uguale a quello che due secoli più tardi produrrà il viaggio di Vasco de Gama attorno all'Africa; infatti la grande arteria economica dell'Occidente, l'asse continentale Venezia-Champagne-Bruges, fu spezzato. Come avrebbe potuto la vecchia strada terrestre lottare contro quella dell'Atlantico? Per trainare quattro tonnellate e mezzo di merce, essa richiedeva trenta bestie da soma, cioè almeno quindici conducenti; l'altra, un solo uomo d'equipaggio! Da una parte, posti di pedaggio, un numero infinito di sportelli del dazio; dall'altra, la totale franchigia del mare» [Guerdan 43].

## 1208

● «Guerra seconda di Candia di Giovanni Scordillo, & rotta in esso di Giovanni Gritti» [Sansovino 18].

## 1209

● 15 febbraio: Angelo Falier procuratore di S. Marco.

## 1211

● «Guerra prima coi Genovesi per le cose di Candia [Sansovino 18].

## 1212

● I Camaldolesi, ordine nato dalla riforma dei Benedettini, fondano il Monastero maschile di S. Michele in Isola con annessa chiesetta consacrata nel 1221. Nel 1436 si edifica un piccolo chiostro e si alza il campanile e a seguire la stessa chiesa su progetto di Mauro Codussi (1468), primo esempio di architettura religiosa del Rinascimento a Venezia, la cui facciata viene eretta tra il 1469 e il 1475. Nel 1501 si rinnova il convento su progetto di Giovanni Buora che costruisce anche un nuovo e grande chiostro. Il monastero è soppresso nel 1810 e l'isola adibita a carcere politico, poi trasformata in cimitero (1813) e affidata ai Padri Minori Riformati.

● Giungono da Costantinopoli intorno a quest'anno le reliquie di san Giovanni Duca, un militare martire di Alessandria d'Egitto, grazie al priore Rodoaldo del Mona-

stero di S. Daniele sorto nel sestiere di Castello. Dopo la demolizione del complesso durante la dominazione francese (1806-14), le reliquie del santo verranno traslate nella Chiesa di S. Pietro di Castello. In seguito il cranio sarà trafugato.

## 1213

● «Guerra terza di Candia, et vittoria in essa di Rineiro Dandolo» [Sansovino 18].

## 1214

● Attacco di Venezia. I padovani, alleati del patriarca di Aquileia, attaccano la città, ma non conoscendo la laguna subiscono il contrattacco dei veneziani che con «navi leggere e sottili» costringono gli alleati alla fuga e a sottoscrivere la pace (1216) con guadagni territoriali per la città lagunare.

● *Guerra contro Treviso* per colpa di mai sopiti rancori e gelosie riguardanti concessioni, esenzioni e monopoli in favore di Venezia da parte dell'imperatore Federico II. I trevigiani sconfinano e mettono a sacco Chioggia a causa di un futile motivo scoppiato nell'estate: Treviso organizza il gioco del *Castello dell'amore*, una torre di legno intorno alla quale si radunano delle ragazze in cerca di marito; dall'alto della torre dei giovani lasciano cadere fiori e frutta per conquistare la ragazza del cuore, ma quest'anno i giovani veneziani lasciano cadere ducati d'oro. Apriti cielo! Alla sana e salutare scazzottata segue lo sconfinamento di Chioggia ... Molmenti rovescia le posizioni del gioco e ci dice che il castello è difeso da nobili fanciulle trevigiane che lanciano fiori e frutta e spruzzano acqua odorosa ai giovani cavalieri, giunti da tutto il Veneto, che tentano l'assalto al castello con le stesse armi delle ragazze ... i veneziani gettarono invece ducati d'oro e vinsero ...

● «Vittoria di Giovanni Trivisano dell'armata dei Genovesi rotta da lui a Trapani» [Sansovino 18].

## 1216

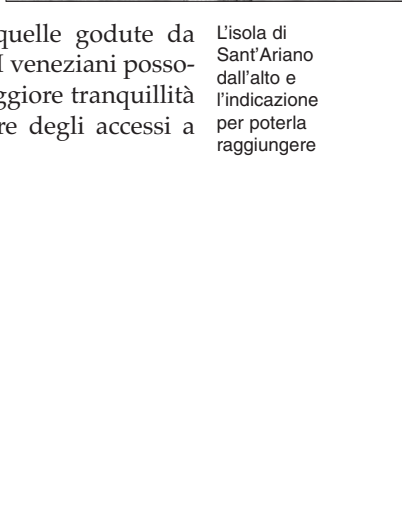
● Venezia conclude un trattato di pace con il despota dell'Epiro, che pur essendo un grande rivale politico dell'impero latino d'Oriente è un partner commerciale.

## 1217

● 14 aprile: Riniero Dandolo procuratore di S. Marco.

## 1218

● Finisce la guerra tra Venezia e Genova (1205-18) e scoppia la pace per volontà dei veneziani che hanno la necessità di difendere Costantinopoli dall'attacco greco e bulgaro. I genovesi vengono così ammessi al commercio in Costantinopoli, «sebbene non su basi così vantaggiose come quelle godute da loro stessi» [McNeill 57]. I veneziani possono così dedicarsi con maggiore tranquillità al pattugliamento militare degli accessi a Costantinopoli.



L'isola di Sant'Ariano dall'alto e l'indicazione per poterla raggiungere